

AIO



Vai al contenuto multimediale

Mánuel-omar Tríscari

**Politica e propaganda
nell'Atene periclea**

Il caso torino





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2769-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2019

Quest'opera è il frutto della rielaborazione della mia tesi di laurea, intitolata *Politica e propaganda: il caso Turi* e discussa nell'Università di Catania il 31 marzo 2016. Nonostante dubbî e ripensamenti abbiano condotto a drastiche rielaborazioni, sia formali sia contenutistiche, del testo originario, desidero tuttavia riportare integralmente la dedica originale, ancora valida:

Questa tesi mi è costata fatica: la sua stesura è venuta a coincidere per me con una fase particolare della vita, una fase di passaggio: la transizione dalla gioventù alla maturità. Fase in cui possono capitare momenti di tedio, stanchezza e scontento tipici di chi non ha ancora trovato se stesso. Momenti d'irriflessione. Spero che con la fine del mio percorso universitario s'inizi per me una vita nuova, più ampia e più intensa. Questa vita l'occhio della mia mente già lo vede: la strada è lunga (sono lunghe tutte le strade che conducono a ciò che il cuore brama) ma, pur con tutte le sue difficoltà, io la vedo scritta con tratto sicuro in una donna, senza la quale queste pagine non sarebbero mai state scritte. Forse, nemmeno gli ultimi mesi della mia vita. A lei, dunque, è dedicata questa tesi. A lei un "grazie" che trascende le parole. A Simona.

- 9 *Ringraziamenti*
- 11 *Premessa. Status quaestionis, principi metodologici e modelli di analisi*
1. *Status quaestionis*, 11 – 2. Ipotesi di lavoro e metodologia, 14 – 3. Modelli di analisi: principi del cambiamento storico, 17
- 29 *Introduzione. L'Atene periclea e i prodromi dell'avventura turina*
1. Cenni storici sull'Atene al tempo di Pericle..., 29 – 2. ... riflessi ideologici, 33 – 2.1. Premessa, 33 – 2.2. L'idea di democrazia, 36 – 2.3. L'idea di libertà, 40 – 2.4. L'idea di ΦΙΛΟΠΟΛΙΣ, 41 – 3. Pericle in Tucidide, Aristotele e Plutarco, 42 – 3.1. Tucidide, 42 – 3.2. Aristotele, 45 – 3.2. Plutarco, 45 – 4. La vicenda turina: le fonti storiche, 49
- 55 *Capitolo I*
La valenza diplomatico-militare della colonia di Turi
1.1. La politica estera periclea, 55 – 1.1.1. *L'impresa persiana*, 55 – 1.1.2. *Iniziative espansionistiche nella Grecia continentale*, 56 – 1.1.3. *Spedizione in Egitto*, 57 – 1.1.4. *Alleanze e prospettive occidentali*, 59 – 1.1.5. *Nuova guerra contro il persiano*, 62 – 1.1.6. *Altre iniziative espansionistiche*, 63 – 1.1.7. *Osservazioni preliminari: la politica estera periclea quale politica espansionistica*, 64 – 1.2. Il caso di Turi, 68 – 1.2.1. *Il moto coloniale ateniese in età periclea*, 72 – 1.2.2. *Caratteri del colonialismo ateniese di età periclea*, 78
- 85 *Capitolo II*
La valenza politico-diplomatica dell'esperienza turina
2.1. Premessa, 85 – 2.2. Retorica del vantaggio, 86 – 2.3. Retorica del panelismo, 90 – 2.4. Retorica del consenso, 94

99 Capitolo III

La valenza politico-propagandistica della colonia di Turi

3.1. La tenzone con Tucidide d'Alopece, 99 – 3.2. Osservazioni conclusive, 102

109 *Bibliografia*

Fonti primarie, 109 – Fonti secondarie, 110

Ringraziamenti

Nel corso della stesura di questa opera ho contratto numerosi debiti che mi è qui impossibile elencare per intero. Tengo però a ringraziare alcuni miei maestri dell'Università di Catania: il prof. M. Corsaro, mio primo relatore, che questo lavoro ha visto nascere; il prof. A.D. Tempio, mio secondo relatore, che lo ha visto compiersi; e la prof.ssa S.V. Todaro che lo ha visto maturare e crescere e che, con la sua inesausta curiosità, è stata per me fonte di fecondo e costante stimolo intellettuale. Inutile precisare che senza questi contributi il mio lavoro non sarebbe stato lo stesso.

Ringrazio anche Mariano Cirigliano, per l'eccellente lavoro redazionale, e Olimpia S.G. Mangano per la diligente supervisione linguistica e la meticolosa rilettura e correzione delle bozze.

Infine, un grazie speciale a mio padre, Filippo, sempre pronto a fare di una cartaccia una palla e di una camera d'aria un canotto per andare un po' più a largo, dove l'acqua è più scura e fa più paura, ma dove solo si può sentire il respiro del mare; un grazie non convenzionale ad Alessandro Russo, per la tremenda voglia di vivere; e un grazie particolare a Memunatu M. Salisu, per avermi portato ogni mattina il caffè, il sogno e la poesia.

Premessa

Status quaestionis,
principi metodologici e modelli di analisi

1. *Status quaestionis*

È opinione largamente diffusa tra gli studiosi che a partire dal 449 a.C. l'atteggiamento ateniese in politica estera sia prova di un avvenuto mutamento nell'ambito del progetto politico di Pericle che, abbandonati i sogni espansionistici, si sarebbe rivolto alla conservazione e al consolidamento dell'impero già acquisito. In quest'ottica, il coinvolgimento ateniese nelle imprese coloniali e militari estere è stato in genere sottovalutato e ricondotto a una generica attività diplomatica, senza alcuna considerazione delle reali implicazioni e degli obbiettivi espansionistici e imperialistici periclei.

Attraverso una meticolosa rilettura dei dati che permettono di inferire conclusioni circa gli interessi e le implicazioni ateniesi nell'accoglimento delle sfide offerte dalla politica estera mediterranea, nel presente contributo si sostiene che la politica estera ateniese di età periclea sia stata ininterrottamente rivolta al mantenimento del ruolo di dominio, tanto entro i confini dell'impero quanto fuori di esso, benché secondo schemi d'intervento che subirono una sostanziale evoluzione in conseguenza del modificarsi dei rapporti di forza tra le potenze greche. In particolare si propone che la fondazione della colonia panellenica di Turi sia stata una geniale mossa strategica di Pericle al fine di raggiungere alcuni obiettivi specifici:

- a) mettere piede in *Ιταλία* per una futura azione mirata a creare una propaggine occidentale dell'impero;

- b) inviare a Sparta e alle restanti città greche un segnale diplomatico “di distensione” rivolgendo l’invito a partecipare alla iniziativa coloniarica a tutti i volontari che manifestassero l’intento di associarsi, e giustificando contemporaneamente tale impresa col *foedus iniquum* della difesa dall’invasore barbarico così da dissolvere le (fondate) paure circa eventuali disegni imperialistici ateniesi e infondere nel contempo nell’opinione internazionale fiducia nella propria politica estera e, in generale, nel proprio operato;
- c) ottenere la vittoria nell’agone politico con Tucidide figlio di Melesia.

Esistono infatti indizi che non sono stati presi in considerazione e che permettono un’altra interpretazione, se si leggono con più acribia i dati in nostro possesso. Per far questo si procederà su due piani, in primo luogo si cercherà di dimostrare che la politica estera ateniese aveva un’aspirazione espansionistica e imperialistica anche dopo il 449 a.C., in secondo luogo si evidenzieranno le analogie fra Turi e le altre iniziative espansionistiche ateniesi. Infatti sembra chiaro che esista un fine, anche eminentemente strategico, dietro la partecipazione alla nuova fondazione di Sibari nel 446 e a quella di Turi nel 444 a.C.

L’atteggiamento ateniese in politica estera dopo il 449 a.C. non è prova della rinuncia ateniese all’espansionismo, o dell’artramento da parte di Pericle dai sogni imperialistici, né del fatto che sia possibile continuare a riferirsi all’imperialismo non più come espansionismo ma solo come dispotismo e conservazione e consolidamento dell’impero già acquisito, giacché al di fuori di questo Atene sarebbe stata costretta ad abbandonare ogni ulteriore ambizione. Al contrario, sembra evidente che la politica estera ateniese dal 449 al 429 a.C. fosse rivolta a mantenere e consolidare il dominio tanto entro i confini dell’impero quanto fuori di esso. Dopo il 449 a.C. nella politica interna ed estera iniziò a manifestarsi l’intreccio tra *πλεονεξία*, *φιλοτιμία* e *πολυπραγατοσύνη*, ovvero tra l’istinto di avere più di quanto si

possiede prevaricando gli altri e violando le leggi, la brama di successo e di potere, e il frenetico attivismo; questo intreccio condusse la situazione politica greca dal bipolarismo non conflittuale tra Sparta — la potenza terrestre, conservatrice e immobilista, egemone nel Peloponneso — e Atene — la potenza dinamica e talassocratica, dominatrice nell'Egeo — allo scontro frontale; questo si attestò infatti, non casualmente, nelle aree interferenziali tra i due sistemi ovvero nella Grecia centrale, nel golfo saronico e nel golfo corinzio.

Atene assecondò costantemente, durante tutta la fase periclea, finalità imperialistiche, i cui modi mutarono tuttavia al mutare delle condizioni politiche e ambientali; condizioni che, se da un lato possono avere influenzato e precisato nel tempo gli scopi strategici, militari, commerciali e politici preposti a ciascuna iniziativa, dall'altro non hanno mai allontanato Pericle e Atene dal progetto di base. La presenza ateniese all'estero sembra insomma tesa a proseguire la politica imperialistica ed espansionistica e la conquista già attuata, o almeno perseguita, nel Mediterraneo orientale e meridionale durante il decennio dal 461 al 449 a.C.

Letta in tale ottica, la fondazione della colonia rappresenterebbe una soluzione inedita e originale ai problemi di *governance* che attanagliavano la Grecia del V secolo a.C., una soluzione che solo una figura “grande” in senso schleiermacheriano — caratterizzata da una personalissima visione del mondo e dalla pervicacia necessaria a tradurre in realtà questa visione — avrebbe potuto escogitare. Pericle non fu solo un grande politico, stratega, soldato, statista, eroe, diplomatico e mecenate: fu anche un “grande uomo” capace di deviare il corso tradizionale delle cose e di orientare le decisioni e la vita stessa della propria *polis*, ponendosi come modello e guida nei confronti degli altri individui; un uomo capace di non rassegnarsi alle condizioni date, ma di dominare le circostanze, creando le condizioni migliori allo sviluppo della comunità; un uomo capace di influenzare e sostanziare col proprio esempio un'intera epoca.

2. Ipotesi di lavoro e metodologia

L'ipotesi che ha animato e giustifica queste pagine è che la fondazione panellenica di Turi sia stata una geniale mossa strategica dell'eclettico e visionario Pericle, volta a conseguire i seguenti risultati: in primo luogo, mettere il primo piede in *Italía* per una futura (prossima?) azione mirata a creare una propaggine occidentale dell'impero (obbiettivo militare-diplomatico); in secondo luogo, inviare a Sparta e alle restanti città greche un segnale diplomatico "distensivo", estendendo l'invito a partecipare all'iniziativa coloniale a quanti manifestassero l'intento di associarsi, ammantando a un tempo tale impresa (ma meglio sarebbe parlare di *foedus iniquum*!) di "nazionalismo" e panellenismo, sotto la presunta egida della difesa dall'invasore barbarico, per dissolvere le (fondate) paure circa i veri disegni imperialistici ateniesi, per sgomberare il terreno da dubbi, riserve e timori delle altre *polis* e per infondere nell'opinione internazionale fiducia nell'operato e nella politica estera di Atene (obbiettivo diplomatico-politico); in terzo luogo, ottenere la vittoria nell'agone politico con Tucidide di Alopece figlio di Melesia (obbiettivo politico-propagandistico). Tre dunque i fini, due i mezzi e due anche i campi d'azione entro cui la strategia periclea si dispiegò. E una la mossa necessaria a innescare il meccanismo. E tutto intimamente collegato e interdipendente come nel *pachinko*, dove il risultato dipende ed è determinato dalla forza impressa dal pollice alla levetta che avvia il gioco, dalla sveltezza e precisione del colpo "di prima", dal lampo iniziale e dalla fortuna della prima esecuzione: solo se il colpo d'avvio è preciso, non troppo forte e non troppo debole, allora il lancio della biglia libererà la cascata delle altre biglie. In questo quadro i progetti espansionistici ateniesi in occidente rappresentano il fine ultimo dell'iniziativa periclea; la propaganda panellenistica diretta alle *polis* nel continente, uno dei mezzi e contemporaneamente uno dei fini; la vittoria nella contesa interna con Tucidide, il mezzo, il fine e insieme la conseguenza indiretta del gioco; la politica estera e interna, i campi d'azione della strate-

gia periclea. Tre pertanto sono i livelli di analisi (militare–diplomatico, diplomatico–politico, politico–propagandistico) e altrettanti i piani di lettura delle vicende turine tra il 444 e il 429 a.C.

Se tra il 462 e il 429 a.C. Pericle impegnò Atene «in una politica di potenza» e se questo dato è «fin troppo noto e ovvio perché s’insista sul fatto che la democrazia periclea sospinse Atene alla realizzazione della massima potenza politica, militare, economica» [VIRGILIO 1990: p. 64], parimente la fondazione della colonia panellenica di Turi ricade in un ampio progetto espansionistico imperialista in occidente. Progetto già inaugurato dalle “alleanze” stipulate con le città di Leontini, Regio e Neapoli e con gli Elimi di Segesta, e concepito da Pericle in risposta tanto al problema diplomatico dei rapporti con Sparta — in quell’epoca diretta e principale rivale di Atene nella lotta per l’egemonia nel mondo greco — quanto ai problemi di politica estera e interna che condizionavano la vita politica ateniese in quel periodo [ASHERI 1997: pp. 163–181; BERTELLI 1997: pp. 572–581]. Se tale ipotesi è fondata, ci troviamo, come detto, davanti a una soluzione inedita e originale dei problemi di *governance* che stringevano la Grecia del V secolo a.C.

Alcuni cenni metodologici avanti che s’inizi la discussione:

- a) l’assioma che regge le seguenti pagine è che il divenire (si potrebbe dire la *Istoria*¹, ma in questa sede fa lo stesso) è un insieme discontinuo di processi eterogenei, relazioni e trasformazioni casuali tra gli elementi del sistema [ARRIGHI 2003: p. 27];
- b) il corollario speculare di questo concetto è che il cambiamento avviene tramite decisioni e scelte volontaristiche originate al livello delle unità (il singolo individuo di

¹ Accolgo la distinzione gadameriana tra *Storia* e *Istoria* per indicare rispettivamente un seguito di vicende reali o immaginarie, personali o relative a un fatto particolare, suscettibili di divenire oggetto di un racconto ordinato, oppure l’esposizione ordinata alla quale si possono sottoporre i fatti e gli accadimenti umani, nonché le connessioni reciproche tra questi mediante le quali è lecito riconoscere in essi sviluppo unitario e coerente.

una comunità) e successivamente accettate e ammesse dalla comunità (tutti gli individui della stessa comunità) quali soluzioni originali a vecchi problemi, che rientrano nella sfera delle abitudini definibili con Perelman e Olbrechts-Tyteca “normali” [PERELMAN OLBRECHTS-TYTECA 1966: p. 93], e infine generalizzate, come nuove configurazioni, dal sistema (le istituzioni della comunità) realizzando in questo modo il «passaggio dal normale, che esprime una frequenza, un aspetto quantitativo delle cose, alla norma la quale afferma che questa frequenza è favorevole e che bisogna conformarvisi» [PERELMAN OLBRECHTS-TYTECA 1966: p. 93];

- c) il metodo argomentativo adottato in queste pagine impiega spesso il procedimento «ipotetico» [PERELMAN OLBRECHTS-TYTECA 1966: p. 154] o «controfattuale» [KAGAN 1991: p. X] o — come preferirei — “comparativo” e muove dal confronto tra «ciò che è effettivamente successo e ciò che sarebbe potuto accadere se “fossero state prese” decisioni diverse, che avessero portato ad azioni differenti» [KAGAN 1991: p. X]: in diversi punti si è impiegato questo metodo storico, essendo convinti

che chi cerchi di scrivere storia piuttosto che mera cronaca di eventi debba considerare ciò che sarebbe potuto accadere; si tratta, infatti, di stabilire ciò che si riesce a rivelare di quanto si sta ricostruendo. [...] Non posso dire che un’impresa è stata grande o folle senza anche dire se è stata peggiore o migliore di qualche altra impresa che avrei potuto riportare al posto dell’altra. [...] Tucidide, forse il più grande degli storici, agisce così in più occasioni, come quando esprime un giudizio sulla strategia di Pericle nella guerra del Peloponneso: — così abbondanti erano, all’inizio della guerra, le risorse di Atene che Pericle con molta facilità ha potuto affermare che la città sarebbe stata in grado di vincere da sola la popolazione del Peloponneso — [TUCIDIDE: 2: 65: 13] rendendo chiaro che ciò che accade veramente non è

l'esito inevitabile di forze sovrumane o misteriose che agiscono insieme agli attori storici. Ciò che realmente accadde appare piuttosto come il risultato di decisioni prese da esseri umani i quali agiscono in un mondo che non controllano interamente. Ciò suggerisce che decisioni ed esiti avrebbero potuto essere anche diversi [KAGAN 1991: pp. X–XI];

per fare istoria “comparativa” è dunque necessario formulare ipotesi circa le diverse modalità secondo le quali sarebbe potuto procedere un evento, poiché tali ipotesi rendono necessario enumerare le condizioni riferibili e le conseguenze deducibili permettendo che l'evento sia considerato e descritto correttamente.

In uno dei suoi discorsi, Demostene suppone che Eschine sia l'accusatore, Filippo il giudice stesso, egli stesso l'accusato. In questa situazione fittizia egli immagina il comportamento, le reazioni di ciascuno per dedurne il comportamento e le reazioni nella situazione reale, “naturalmente” la riuscita è possibile soltanto se la struttura logica dell'ambiente immaginario è la stessa dell'ambiente “reale” e gli avvenimenti vi producono normalmente le stesse conseguenze [PERELMAN OLBRECHTS–TYTECA 1966: p. 154]; per comprendere la portata significativa di un evento è dunque necessario conoscere tutti gli eventi, i fatti e le decisioni che si sarebbero potuti attestare in vece dell'evento effettivamente verificatosi, e domandarsi perché la situazione si evolvette in un senso piuttosto che in un altro.

3. Modelli di analisi: principi del cambiamento storico

Questo lavoro è il risultato di lunghi pomeriggi di conversazioni avuti col prof. Corsaro in un percorso di scambio intellettuale libero e franco centrato sulle moderne teorie politiche, sociologiche e filosofiche aventi per tema il concetto generale del

“cambiamento”. In quel periodo interrogavamo noi stessi sui principi e le cause del cambiamento dell’attuale politica globale partendo dalle recenti stimolanti ricerche di I. Wallerstein, T. Hopkins, H. Friedmann, Abu-Lughod e Taylor [WALLERTSEIN 1988, HOPKINS 1990, FRIEDMAN 1988, ABU-LUGHOD 1989 e TAYLOR 1996] e dagli altrettanto illuminanti studi nati nell’alveo del progetto intitolato “Egemonia e competizione nel sistema mondiale: tendenze e prospettive dei riallineamenti geopolitici, 1500–2025” intrapreso dal Comparative Hegemonies Research Working Group del Fernand Braudel Centre for the Study of Economies, Historical System and Civilization dell’Università di Binghamton e approvato a opere capitali quali *L’era della transizione: le traiettoria del sistema mondo 1945–2025* di Hopkins T.K., Wallerstein I. e altri [WALLERSTEIN e ALTRI 1996] e giungendo alla conclusione importantissima per la mia recente ricerca — alla base della quale essa opera e si fa sentire costantemente quale presupposto fondante — che il cambiamento di un sistema avviene innanzitutto entro il livello delle unità elementari dello stesso. Questo ci ha portato anche a indagare altre questioni collaterali ma fondamentali, al fine di mondarlo il concetto di cambiamento dal coacervo di teorie e ipotesi spesso errate e fuorvianti che vi si sono attanagliate in decenni di ricerca. Purtroppo la mia ricerca è poi proseguita senza il sostegno insostituibile del mio maestro. Al prof. Corsaro va la mia stima imperitura e il ringraziamento per avermi istradato sulla giusta via, per avermi fatto comprendere che lo Storico non può prescindere da conoscenze di economia e sociologia e anzi deve costantemente incrementare le proprie nozioni a riguardo pena una visione parziale del mondo, e soprattutto per avermi insegnato che alle domande della storia non si deve avere la pretesa di rispondere poiché, a prescindere dai nostri sforzi, un certo grado d’indeterminatezza e vago rimane sempre la caratteristica fondamentale delle relazioni umane. Di seguito presento pertanto i concetti e le nozioni basilari che allungano le proprie ombre dietro le quinte della mia ricerca, convinto di quanto segue: del fatto che in età periclea la Grecia visse una fase di crisi sistemi-

ca e transizione egemonica che condusse dal dominio ateniese a quello spartano, del fatto che Pericle ha cambiato il sistema politico e il sistema delle relazioni interstatali greche, e del fatto che Turi rappresenta una nuova soluzione al problema delle relazioni tra stati greci.

Prova ne è che nonostante i primi sintomi di un interesse ateniese per la Magna Grecia risalgano fino a Temistocle il quale coltivò privatamente il sogno occidentale poiché convinto fermamente delle potenzialità di una presenza ateniese in tale area e dei vantaggi che sarebbero derivati ad Atene con l'inserirsi nel solco della tradizione gloriosa della Magna Grecia sebbene tale interesse fosse limitato a gesti simbolici — Temistocle diede i nomi Sibari e Italia a due delle proprie figlie e inoltre nel 480 minacciò al comandante spartano Euribiade che gli ateniesi avrebbero attaccato, stando a Erodoto, «Siri la quale è nostra da antico tempo e gli oracoli dicono che deve essere colonizzata da noi» [ERODOTO: 7: 62: 2] rivendicando ideologicamente il diritto all'eredità di Sibari la quale era stata padrona almeno parzialmente della siritide — tuttavia occorre scendere fino all'età periclea per vedere delineata una chiara direttrice operativa mirata all'Occidente: come dice Lorenzo Braccesi

se alcuni indizi possono lasciar pensare che già Temistocle avesse elaborato dei progetti occidentali mirati precisamente sull'area della sibaritide e della siritide, non sembra tuttavia storicamente fondato ipotizzare una precoce proiezione della politica ateniese verso Occidente fin dagli inizi degli anni Cinquanta del V secolo [BRACCESI 1999: p. 196].

La politica occidentale ateniese di questo periodo è tuttora al centro di un dibattito annoso incentrato sul significato complessivo attribuibile a tutte queste mosse politiche, strategiche e diplomatiche culminate nella colonia turina nel 444 e infine rovinata malamente con le due guerre sostenute d'Atene in Sicilia nel 427–424 e nel 415–413 nella prospettiva *post eventum* delle quali mi pare che la storia dei precedenti assuma rilevanza par-

ticolare rivelando progressione ininterrotta e continuità coerente tali quali inducono a considerare Turi non un'avventura estemporanea e improvvisata ma una delle espressioni più riuscite e sorprendenti di una consapevole linea politica: solamente riconducendole nell'alveo di questa linea politica finalizzata all'espansionismo è possibile spiegare l'approccio forte e invasivo al quadrante nord-occidentale (Sicilia e Italia) e l'assalto finale alla Sicilia e a Siracusa. Nei periodi di trasformazione sistemica, come ha puntualizzato Abu-Lughod,

particolari condizioni locali possono interagire con altre situazioni contigue, e portare a risultati che non si sarebbero altrimenti verificati, e capita che forti perturbazioni si esauriscano mentre altre minori possono a volte amplificarsi violentemente, a seconda di quali siano le condizioni nel resto del sistema [ABU LUGHOD 1989: p. 369].

La logica secondo la quale a uno stesso effetto corrisponde sempre una stessa causa, la quale è alla base di molti nostri ragionamenti sul mondo, è mal assortita per comprendere questo tipo di cambiamenti, e noi dovremmo semmai trarre ispirazione dalla «teoria del caos». In una ottica simile Rosenau si rifà alla terminologia della teoria del caos per definire le attuali trasformazioni nella economia politica mondiale come una “variazione” nel senso in cui Henri Poincaré usò il termine — da lui stesso coniato — per descrivere il presentarsi di molte soluzioni a partire da una soluzione data in sistemi di equazioni differenziali [BERGÈ-POMEAU-VIDAL 1984: p. 271]. Evocando questa immagine egli sottolinea come il nuovo ordine che alla fine scaturisce da un periodo di crisi e turbolenza politica non è iscritto nei parametri del vecchio ordine che si rompe. Ma fa anche notare che nel caos c'è ordine: proprio come i fisici hanno usato il concetto di biforcazione «per svelare l'ordine intrinseco al collasso di determinate strutture sistemiche» [ROSENEAU 1990: p. 58]. La formazione e l'espansione di un sistema avanzano non lungo un unico sentiero bensì attraverso molti bivi che danno